

Uomini, lupi e tempo storico

di Vito Loré

Reti Medievali Rivista, 21, 2 (2020)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



Storie di lupi e di uomini.
A proposito di Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi.*
Storia e luoghi di un animale favoloso

a cura di Vito Loré

Firenze University Press



Uomini, lupi e tempo storico*

di Vito Loré

Scopo di questo intervento è analizzare il libro *Il tempo dei lupi* di Riccardo Rao, con particolare attenzione al rapporto fra uomini, ambiente e lupi e alla sua evoluzione nel corso del medioevo.

The aim of this paper is to analyze *Il tempo dei lupi*, by Riccardo Rao, with particular attention to the relationship between humans, the environment and wolves and its development over the course of the Middle Ages.

Medioevo; lupo; ambiente; ecologia.

Middle Ages; wolf; environment; ecology.

Nell'alto Medioevo i lupi furono poco pericolosi per gli umani; non solo per le loro persone, ma anche per gli animali domestici. Il lupo è un animale cauto, che normalmente rifugge dagli uomini e si nutre di prede selvatiche, in particolare ungulati, come cinghiali, o roditori di modeste dimensioni. Fino a quando i boschi furono molto estesi, la caccia al lupo non fu praticata, se non in maniera episodica. Il lupo era dunque poco pericoloso financo per i maiali, che pure nell'alto Medioevo popolavano le selve pascolando allo stato brado, grazie anche alla notevole capacità di autoprotezione del branco. La situazione cambiò gradualmente con il passaggio dall'alto al basso Medioevo: l'estensione dei coltivi ridusse la quantità di bosco e di incolto e, con essa, sia lo spazio "di rispetto" fra lupi e umani, sia la quantità di prede selvatiche a disposizione del lupo. Esiste anche un'economia dei lupi, oltre che degli umani: la minore disponibilità di prede selvatiche portò a una nuova attenzione da parte dei lupi per gli animali allevati dall'uomo, tanto più che, a partire dagli ultimi secoli del Medioevo, la grande diffusione della transumanza offrì ai lupi un'enorme quantità di preda, facilmente disponibile. La combinazione dei due fattori – riduzione delle aree boschive, diffusione dell'allevamento transumante – creò le premesse per un'effettiva, maggiore aggressività dei lupi nei confronti delle greggi, più raramente degli umani (per lo più bambini,

* Il contributo discute il libro di R. Rao, *Il tempo dei lupi. Storia e luoghi di un animale favoloso*, Torino 2018.

soprattutto pastorelli), e per un vero e proprio sterminio dei lupi, che raggiunse il suo apice nei secoli dell'età moderna¹.

In queste righe ho riassunto un primo versante della trama concettuale del libro di Riccardo Rao, *Il tempo dei lupi*. È un triangolo con due vertici mobili, tali da disegnare rapporti mutevoli: uomo, lupo, ambiente. Non solo l'uomo, ma anche il lupo è un «animale culturale»²: entrambi adattano i loro comportamenti all'ambiente in cui agiscono. Proprio per questo motivo, i comportamenti umani, incidendo sull'ambiente e quindi modificando le condizioni di vita dei lupi, pongono le premesse perché i lupi, a loro volta, si adattino alle condizioni mutate e possano essere più aggressivi, se ciò è necessario per la loro sopravvivenza.

I cambiamenti ambientali non sono, tuttavia, l'unica chiave necessaria alla comprensione dei rapporti fra uomo e lupo, lupo e uomo. In età tardoantica la cultura ecclesiastica elaborò, sulla base di materiali scritturali, un'immagine del lupo totalmente negativa: in quanto minaccia per il gregge (i fedeli), il lupo diveniva sul piano simbolico il corrispettivo del diavolo, del male. Da qui un cortocircuito fra motivazioni economiche e altre, più propriamente culturali: lo sterminio dei lupi, in alcune epoche condotto in maniera sistematica, non si comprende solo con riferimento a un'esigenza di tutela dell'uomo e dei "suoi" animali; quell'esigenza fu amplificata, ben oltre la portata dei pericoli effettivi, dall'immaginario del lupo. Un «meta-lupo», secondo l'espressione di Rao³: un'immagine assolutamente irrealistica, che portava a sopravvalutare la pericolosità dell'animale e proprio per questo motivo a perseguitarlo con autentica ferocia.

I due piani (immagine culturalmente costruita del lupo come minaccia "esistenziale", rapporto fra uomo e lupo in rapporto alla disponibilità di risorse) si alternano fin dall'inizio con continuità nelle pagine di Rao, ma seguendo ritmi abbastanza scanditi. I primi tredici capitoli sono in larga prevalenza dedicati alla questione sociale e ambientale. È lì che si lavora sul mutamento delle strutture, cioè sui cambiamenti economici che modificano a più riprese il rapporto fra uomo e ambiente a partire dalla tarda antichità. Nella prospettiva lupina di Rao, l'età moderna ha una doppia partenza:

La normativa contro i lupi decolla dunque sin dal XIII secolo, nel pieno dei disboscamenti tardomedievali, ma esplose nel XV secolo, quando ormai pressoché ogni centro, piccolo o grande che sia, ha previsto apposite leggi al riguardo⁴.

E ancora:

Almeno dalla seconda metà del XIV e per tutto il XV secolo diverse regioni europee si specializzano nell'allevamento. La transumanza connota sempre più il volto di molti paesaggi dell'Europa mediterranea. Il periodo che va dal XV al XIX secolo coincide

¹ Rao, *Il tempo dei lupi*, pp. 7-61.

² *Ibidem*, p. 25.

³ *Ibidem*, p. 19.

⁴ *Ibidem*, p. 61.

con l'apogeo delle migrazioni di bestiame e con un'epoca caratterizzata dal culmine delle aggressioni antropofaghe da parte dei lupi⁵.

I capitoli dal quattordicesimo fino al venticinquesimo sono invece dedicati al lupo come costruzione culturale. Dal capitolo ventiseiesimo in poi, torna preponderante l'attenzione per la struttura (nell'età moderna e contemporanea), fino al capitolo trentaquattresimo; dal trentacinquesimo in poi, fino al quarantunesimo, di nuovo ci si concentra sul versante culturale del rapporto umano con il lupo, per poi chiudere con i due capitoli finali, dedicati al mondo contemporaneo e a un incontro con i lupi sfiorato da Rao (qui persona, non autore), senza la mediazione professionale degli etologi.

Muovendosi fra storia sociale e storia culturale, del lupo si era occupato in un paio di importanti saggi degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso Gherardo Ortalli⁶, autore fra l'altro di una recensione molto favorevole a *Il tempo dei lupi*⁷. Per la prospettiva in parte analoga, un confronto con Ortalli – più che con la recentissima storia culturale del lupo di Michel Pastoureau⁸ – può essere utile, permettendo di mettere a fuoco alcuni nodi concettuali del libro di Rao e di valutare i progressi della ricerca sul tema. I punti essenziali di differenza, rispetto a Ortalli, mi sembrano due: l'assunzione del carattere culturale del comportamento lupino (non solo di quello umano), grazie a un'attenzione pronunciata al lavoro di biologi ed etologi; e una tendenza a scandire con precisione maggiore la periodizzazione del rapporto fra uomo e lupo⁹. Già Ortalli notava la matrice ecclesiastica dell'identificazione fra lupo e male – ma non la datava con precisione – e sottolineava con forza la distanza, nella percezione diffusa dell'animale, fra l'antichità (che sentiva il lupo come pericolo solo per le greggi) e il medioevo, pervaso dallo stereotipo moralmente negativo¹⁰; lo studioso era consapevole della possibilità che i secoli attorno al Mille potessero costituire uno scarto ulteriore, ma concentrava la sua analisi soprattutto sulle continuità di percezione e di atteggiamento nei confronti del lupo, lungo tutta l'età medievale¹¹, come pure sembra fare Vito Fumagalli in alcune sue pagine¹². Come abbiamo visto, Rao riscontra invece nei secoli XI-XV un cambiamento netto, scandito da almeno due cesure; egli isola in tal modo un alto medioevo che acquista un carattere autonomo, nella prospettiva specifica del libro: in quei secoli i lupi appaiono meno aggressivi che nel pe-

⁵ *Ibidem*, p. 116.

⁶ Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo* (1973) e *Realtà ambientali e cultura del lupo* (1983), ristampati in Ortalli, *Lupi genti culture* (cito da quest'ultima edizione).

⁷ Ortalli, *Una lunga vicinanza*.

⁸ Pastoureau, *Il lupo*.

⁹ Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 12.

¹⁰ Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo*, pp. 57-72, 95-98.

¹¹ Un cenno al cambiamento nel passaggio da alto a basso medioevo in Ortalli, *Realtà ambientali e cultura del lupo*, p. 129, ma entrambi i saggi insistono ripetutamente sulla continuità di atteggiamento riguardo ai lupi, lungo tutto il medioevo.

¹² Fumagalli, *Il regno italico*, pp. 69-73.

riodo successivo. Mi pare che nell'immagine che Rao restituisce dei secoli fra il V e il X, al di là del ruolo specifico assegnato al lupo, abbia un peso decisivo l'influsso di un Fumagalli letto attraverso la storiografia successiva: è da lì, mi sembra, che origina l'idea di un alto medioevo caratterizzato, nella complessità spesso drammatica del quadro politico, da un sostanziale equilibrio nel rapporto fra ambiente e uomini, pochi e, proprio per questo motivo, meno aggressivi nei confronti degli equilibri ambientali¹³. È un'idea sviluppata da Massimo Montanari¹⁴, e poi ripresa da Chris Wickham, che della condizione dei contadini, per vari aspetti migliore nei primi secoli del medioevo rispetto alla tarda antichità, ha fatto uno dei pilastri della propria visione dell'alto medioevo¹⁵.

Proprio la cura di Rao per la periodizzazione dei fenomeni porta a riflettere su alcune discrasie fra i due piani: quello culturale, della percezione (colta e popolare) del lupo, e quello economico-sociale, dello scontro fra uomo e lupo in relazione alle risorse. Si è già detto che la matrice, indubbiamente ecclesiastica, dell'identificazione fra lupo e male risale non all'alto medioevo, ma alla tarda antichità. Essa si tradusse in un'aggressività effettivamente maggiore da parte degli uomini soltanto nel basso medioevo, ma le prime iniziative documentate di caccia sistematica al lupo sembrano risalire all'età carolingia. L'attenzione per i lupi emerge nel quadro della cura per il patrimonio regio e per i suoi usi di prestigio, come Rao ricorda, facendo riferimento al *Capitulaire de villis* e a una lettera del vescovo Frotario di Toul a Carlo¹⁶. Si perseguitavano i lupi perché concorrenti, nella caccia, del re e degli altri aristocratici, che nelle foreste regie si impegnavano in quell'attività, ma nelle parole del vescovo c'è qualcosa di più. L'imperatore ha affidato a Frotario la sua diocesi, perché egli difenda le sue pecore dall'assalto dei lupi. Non è ancora tempo per riferire del suo ministero pastorale, ma nel frattempo lo zelante Frotario comunica a Carlo di avere personalmente guidato la caccia ai lupi in carne e ossa – «luporum corporalium» – nelle foreste regie¹⁷. Traspare chiaramente, nella distinzione, la giuntura fra l'animale reale e il simbolo del diavolo. Interessante, da questo punto di vista, il confronto con un'altra tradizione politica e culturale, quella longobarda, nella quale, alla scarsità di riferimenti ai lupi nelle leggi, fa da contraltare la celebre leggenda di Lopchis: nell'*Historia Langobardorum* l'antenato di Paolo Diacono è guidato proprio da un lupo, nel ritorno alla sua antica dimora in Friuli, dopo anni di prigionia presso gli Avari¹⁸. Paolo era anch'egli un chierico, eppure la sua narrazione ha un tono

¹³ Fra i molti lavori di Fumagalli, si vedano in particolare su questo punto *Terra e società*, pp. 3-9 e *Uomini e paesaggi medievali*, pp. 42-44.

¹⁴ Montanari, *L'alimentazione contadina*.

¹⁵ Si vedano per esempio Wickham, *Studi* e Wickham, *Le società dell'alto medioevo*, in particolare le pp. 553-623.

¹⁶ Rao, *Il tempo dei lupi*, pp. 50-53.

¹⁷ Frotarii episcopi Tullensis *Epistolae*, p. 277.

¹⁸ Pauli Diaconi *Historia Langobardorum*, IV, 37, pp. 216-221 dell'edizione a cura di L. Capo. Sul passo di Paolo vedi Rao, *Il tempo dei lupi*, pp. 46-48.

molto diverso, rispetto a quello della lettera di Frotario: il lupo di Lopchis è una figura misteriosa, forse totemica, certo non connotata in senso negativo.

Per quanto limitato a poche testimonianze, il paragone fra tradizione politica franca e tradizione politica longobarda sembra suggerire come l'elemento determinante nel favorire gli inizi di una sistematica politica di sterminio dei lupi venga sì dall'identificazione ecclesiastica fra lupo e male, ma attraverso la mediazione istituzionale del regno. Del resto era propria della cultura politica carolingia – non di quella longobarda – una compenetrazione strutturale fra potere regio e chiesa, riassunta nell'ideale della *correctio* regia dei sudditi¹⁹. Questo nesso, di origine antica, sembra anche avere conseguenze di lungo periodo. Nelle sue fasi più intense, dal tardo medioevo fino a tutta l'epoca moderna, la caccia al lupo appare nelle pagine di Rao sempre mossa dal centro: esistevano, certo, iniziative private, da parte soprattutto di allevatori, ma il salto di qualità verso lo sterminio era sempre dovuto alla promozione operata dai regni, poi degli stati di epoca moderna, che in questa lotta investirono risorse ingenti, elargendo ricche ricompense per la cattura dei lupi e stipendiando direttamente lupari pubblici, già dall'epoca carolingia²⁰. È chiaro come in questa traiettoria, coerente, in ambito franco si sperimentino pratiche diffuse in modo sistematico soltanto più tardi.

Resta sospesa una domanda, dopo la lettura. Potrebbe un'indagine come questa, che mette in prospettiva materiali in parte già noti, modificare le prospettive degli etologi? Mi chiedo se, in qualche misura almeno, un'indagine come quella di Rao possa servire loro per mutare orientamento su alcuni comportamenti lupini considerati come strutturali, sulla base di un'osservazione diretta, necessariamente limitata al presente. L'attitudine di Rao a proporre periodizzazioni precise non vale solo per gli umani, ma anche per i lupi: indizi come la presenza sicuramente molto maggiore dei lupi in alcune epoche passate e la maggiore aggressività dei lupi nei confronti di umani e di animali d'allevamento, in condizioni specificamente date²¹, sono materiali che portano a considerare, appunto, i comportamenti del lupo in una prospettiva storica, come un dato mutevole. Sarebbe interessante vedere che cosa materiali come questi potrebbero fruttare nelle mani di un etologo dotato di sensibilità storica. Di certo le pagine di questo libro sono il risultato di una sensibilità non comune, fra gli storici, per i temi ambientali, nel senso più ampio possibile (quindi non antropocentrico) della parola "ambiente".

¹⁹ A puro titolo di esempio si vedano Tabacco, *Sperimentazioni del potere*, pp. 45-94 e McKitterick, *Charlemagne*.

²⁰ Rao, *Il tempo dei lupi*, pp. 161-169 e 50, per i *luparii* di età carolingia.

²¹ Particolarmente esplicito in questo senso Rao, *Il tempo dei lupi*, p. 17.

Opere citate

- Frotarii episcopi Tullensis *Epistolae*, a cura di K. Hampe, in MGH, *Epistolae Karolini Aevi*, III, Berolini 1899, pp. 275-298.
- V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976².
- V. Fumagalli, *Il regno italico*, Torino 1978 (*Storia d'Italia*, dir. da G. Galasso, II).
- V. Fumagalli, *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989.
- R. McKitterick, *Charlemagne. The Formation of a European Identity*, Cambridge 2008.
- M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli 1979.
- G. Ortalli, *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Torino 1997.
- G. Ortalli, *Natura, storia e mitografia del lupo nel Medioevo*, in «La cultura», 11 (1973), pp. 257-311, poi in Ortalli, *Lupi genti culture*, pp. 57-122.
- G. Ortalli, *Realtà ambientali e cultura del lupo tra alto e basso medioevo*, in «La cultura», 21 (1983), poi in Ortalli, *Lupi genti culture*, pp. 123-154.
- G. Ortalli, *Una lunga vicinanza tra conflitto e convivenza*, in «L'Indice dei libri del mese», 31 (2019), 2, p. 33.
- Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992.
- M. Pastoureau, *Il lupo. Una storia culturale*, Milano 2018 (ed. or. Paris 2018).
- G. Tabacco, *Sperimentazioni del potere nell'alto Medioevo*, Torino 1993.
- Ch. Wickham, *Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma 2009 (ed. or. Oxford 2005).
- Ch. Wickham, *Studi sulla società degli Appennini nell'alto Medioevo. Contadini, signori e insediamento nel territorio di Valva (Sulmona)*, Bologna 1982.

Vito Loré
Università degli Studi Roma Tre
vito.lore@uniroma3.it